



Strehler sulla commissione spot: «Atto d'arbitrio e d'inciviltà»

«Questo modo di pensare la cultura e quindi l'uomo non è né civile, né democratico, né responsabile. È probabilmente non è nemmeno costituzionale. Così si è costituita una nuova Commissione dell'Indice». Giorgio Strehler (nella foto) reagisce con sdegno alla nomina, in ossequio ad una norma della legge Mammì, dei 5 esperti che dovranno suggerire film, opere teatrali, liriche e musicali, programmi educativi e religiosi da salvare dallo stillicidio degli spot.

A PAGINA 2

L'avvocato sulla grazia: «Curcio pronto ad uscire»

assistito accetterebbe solo un atto di clemenza motivato politicamente, dal momento che «la grazia è un atto neutro, non può essere motivata». Intanto Andreotti replica a Martelli: «Ho avocato il caso al consiglio dei ministri perché la legge me lo consente».

A PAGINA 8

Identificati i killer (3 pregiudicati) della Uno bianca

Sono tre pregiudicati i killer della Uno bianca: il «rapinatore geniluomo», la «fiancheggiatrice» e un pericoloso complice. È questo il «gruppo di fuoco» romano ricercato dagli uomini del Ros e dalla Criminalpol. Avrebbe messo a segno la rapina all'ufficio postale di Pesaro e l'agguato mortale ai tre senegalesi a San Mauro Pascoli. Riconosciuti da molti testimoni, sarebbero stati «scaricati» dalla Falange armata. Il giudice Sapia: «Questo legame esiste».

A PAGINA 9

Giordano Bruno sarebbe stato una spia di Elisabetta I

Giordano Bruno sarebbe stato una spia al servizio della regina Elisabetta I. A sostenere la tesi è John Bossy, professore di storia all'università britannica di York, che nel suo libro «Giordano Bruno and Embassy Affairs» (che sarà pubblicato il prossimo mese) sostiene che il filo-volo italiano rivelò alla regina inglese i piani di un complotto cattolico.

A PAGINA 15

Di fronte al delitto dell'imprenditore anti-racket il governo ammette la propria impotenza. Evitato in extremis un nuovo attentato. Scotti grida allo scandalo: scarcerati 20mila boss

Ora scoprono la mafia Andreotti invoca leggi più severe

Signori, nulla vi giustifica

BIAGIO DE GIOVANNI

A cadere sotto i colpi della mafia sono magistrati, poliziotti, politici visti come nemici attivi e diretti della società criminale. La scelta è sempre drammaticamente lucida: si colpisce chi sa di più, chi sa colpire meglio, chi più di altri ha penetrato o sta per penetrare i misteri dei livelli nascosti del crimine o degli intrecci e dei linguaggi anche essi misteriosi che formano gruppi, famiglie, clan. D'improvviso, questo punto di luce viene spento ed è come se tomasse sulle scene del crimine più oscurità e più silenzio. Ma l'omicidio di Libero Grassi, imprenditore di Palermo, ha un altro carattere: è stato ucciso un uomo comune, un cittadino anonimo, che attendeva al suo lavoro quotidiano, che non aveva scelto per professione di combattere la mafia, ma di svolgere il suo normale lavoro di impresa in un territorio della Repubblica, dove formalmente i diritti e le possibilità sono uguali per tutti. Di fronte alla richiesta mafiosa di denaro e all'offerta di protezione lui aveva resistito, e lo aveva fatto con grande naturalezza e semplicità. Non voleva impersonare un eroe, né immaginava di esserlo; non pronunciava parole astratte sullo Stato e la necessità di combattere ecc. ecc. per ricavare dal suo comportamento una qualche reputazione che lo mettesse al centro della nostra bella retorica nazionale. Mi colpirono, quando fu intervistato a *Samarcaonda*, nello scorso aprile, le parole che argomentavano il suo rifiuto: sono un mercante, disse, e devo difendere anzitutto il senso della mia professione. Devo restare nella sua logica, e il potere mafioso penetra e rompe proprio questa logica, nel momento in cui pretende di entrarvi con i suoi atti esteriori di imposizione e di comando. Ha paura? gli fu chiesto. Grassi rispose: è inutile aver paura. E in questa risposta non c'era nessuna millanteria ma la serenità che nasceva dal senso della normalità del suo comportamento, in qualche modo «obbligato» se egli non voleva mescolare la sua professione a qualcosa che le era radicalmente estraneo.

Ma in questa semplicità e quasi particolarità della sua scelta, c'era un'idea generale che la mafia non ha potuto sopportare; e l'idea, il principio generale è che un uomo comune, anonimo, decide di resistere alla volontà di sopraffazione del crimine organizzato. E giacché la società civile è appunto costituita da uomini comuni e anonimi, in quella risposta quasi particolare e dettata da motivi particolari, la mafia ha visto delinearsi una possibilità che più di ogni altra essa teme: che la società civile cominci a resistere, che dall'interno delle coscienze degli uomini comuni - non dei professionisti dello scontro - si incontrino semplicemente a stabilire che le logiche e le vocazioni che spingono ciascuno ad agire diventino un punto di resistenza che non si può né varcare né rinnegare. Facciamo per un attimo l'ipotesi che una simile consapevolezza si espanda: la mafia si ritroverebbe chiusa nel circolo della propria volontà di sopraffazione, rimasta in qualche modo campata per aria e come senza oggetto. Se quel comportamento diventasse generale, si allenterebbe quel legame che stringe la mafia alla società e la società alla mafia, e quest'ultima apparirebbe più nuda e isolata. Essa perciò ancora una volta ha scelto con lucidità l'avversario da colpire, probabilmente non interessata alla «tangente» come tale, ma al principio che veniva affermato e alla volontà di pacata resistenza che veniva dichiarata. La società va mantenuta sotto il terrore, sotto il dominio, e la mafia ha la piena consapevolezza, per così dire «politica», del problema perché essa si interpreta come una forma di governo del territorio nazionale e i suoi ordinamenti richiedono obbedienza, pena il loro cader nel nulla. Si è trattato insomma di una esecuzione dovuta a mancata obbedienza alla legge.

Qui è anche l'estrema responsabilità che lo Stato porta di questa morte: maggiore, se fosse possibile, di quella che gli va attribuita per l'uccisione di tanti altri, colpiti «in prima linea». Perché questa morte significa esattamente che esiste ormai un compiuto ordinamento della mafia, che esso penetra e si confonde con la vita comune della società, pretendendo rispetto pena la morte, ed è infine più efficace di quello statale che appare sempre più una cosa astratta e retorica. O meglio: concreta solo nel sacrificio personale dei suoi rappresentanti, ma astratta e retorica nei rimpianti e nei pianti, nelle volontà affermate di riscossa che mai diventano reali, nelle dichiarazioni altisonanti che ancora senza pudore in ogni occasione vengono rinnovate. Si tratta ormai di vedere chi ha il potere di far leggi nel territorio della Repubblica. Ma perché sia lo Stato a vincere questa sacrosanta battaglia, è necessario che esso sia avvertito come tale nella coscienza comune: sia giusto e forte e garante. Non possiamo più assistere al sacrificio degli anteroi della vita quotidiana in uno scontro dove gli uomini di governo balbettano le proprie giustificazioni nel momento del cordoglio e incominciano subito dopo a ritesse e le loro tele, sempre più lontano dalla sensibilità degli uomini comuni e dalla loro richiesta di difesa e di cambiamento.

All'improvviso il governo scopre l'emergenza mafia. Di fronte al delitto di Libero Grassi, l'imprenditore anti-racket, Andreotti ammette la propria impotenza e invoca leggi più severe. Scotti grida allo scandalo: «Scarcerati 20mila pregiudicati». Cossiga gela tutti: «Niente leggi straordinarie». Oggi a Palermo i funerali della vittima. A Capo d'Orlando evitato un altro attentato: un commando era pronto a uccidere.

FRANCO DI MARE FRANCESCO VITALE

■ PALERMO Libero Grassi non doveva essere l'unica vittima della mafia. Un altro commando era pronto a intervenire contemporaneamente a Capo d'Orlando. Cinque killer avevano già preso di mira un altro imprenditore anti-racket, ma la telefonata di un cittadino ha fatto saltare il piano e i sospettati sono stati arrestati. A Palermo la tensione è altissima, la città è attonita, messa al tappeto dall'ennesimo colpo sferrato dalla mafia. Oggi si svolgeranno i funerali dell'imprenditore che aveva sfidato i boss. Il Tg3 li trasmetterà in diretta alle 10,30. Per tutta la giornata gli operai della fabbrica di Libero Grassi, la Sigma, e altri lavoratori hanno sfilato davanti alla salma dell'industriale esposta nella camera ar-

dente allestita all'interno dell'azienda. Rabbia e grande tensione davanti ai cancelli della fabbrica dove gli operai hanno manifestato contro l'impotenza dello Stato. In serata la figlia dell'imprenditore Alice, in vacanza all'estero, è rientrata in città e si è unita alla madre, Pina Maisano, e al fratello Davide. Sul fronte delle indagini, registra una mobilitazione straordinaria di forze ma per ora sono state arrestate solo due persone e sequestrate tre pistole e un fucile. I magistrati palermitani si scagliano contro il nuovo codice «troppo garantista». Dice il giudice Ayala:

«C'è stato un solo momento in cui la mafia ha avuto paura delle istituzioni, in occasione del primo maxiprocesso. Da allora non si è più preoccupata delle reazioni dello Stato». Per a Palermo c'era anche il giudice Falcone. «La gente ha detto - aspetta solo fatti, non vuole più parole». Ma tutto lascia supporre che ancora una volta dovranno accentarsi solo delle parole. Il governo sembra scoprire solo ora l'esistenza di una mafia padrona. Martelli ammette che il fenomeno del racket «è stato sottovalutato». Andreotti invoca nuove leggi, quelle esistenti sarebbero troppo garantiste. E Scotti grida allo scandalo perché ci sono 20mila mafiosi scarcerati per decorrenza dei termini. Anche Forlani chiede leggi più dure. Ma Cossiga gela tutti: «Di leggi speciali neanche a parlarne». E aggiunge polemicamente: «La responsabilità di governare il paese non è né della magistratura né delle forze di polizia». Durissimo l'ex sindaco Orlando: «Il governo protegge i clan e attacca i giudici».

ALLE PAGINE 10 e 11

Occhetto a Bologna per l'apertura «Lavoriamo all'unità della sinistra»

Con Dubcek la prima festa del Pds



Achille Occhetto e Alexander Dubcek all'inaugurazione della Festa dell'Unità

BOCCONETTI CIARNELLI SAPPINO A PAGINA 7

Il presidente russo fa un patto con il Kazakistan, poi vola in Lettonia per una missione segreta. Via anche l'Azerbaigian Yakovlev, Popov e Shevardnadze dicono no a Gorbaciov, non entreranno nel «direttorio». Fondi neri dal Pcus all'estero

Elsin alla «conquista» delle Repubbliche

Primakov: «I Baltici avranno il via libera del Congresso»



A PAGINA 4

Coro di no a Gorbaciov mentre Elsin lancia una iniziativa a tutto campo per salvare «l'idea di una Unione volontaria» tra le repubbliche offrendo un decisivo punto d'appoggio al presidente sovietico. Dopo Shevardnadze anche Jakovlev e Popov declinano l'offerta di far parte del «Comitato per la sicurezza». Anche l'Azerbaigian chiede l'indipendenza. Sospetti su presunti fondi neri del Pcus.

J. BUFALINI G. CALDAROLA M. VILLARI

■ MOSCA Mikhail Gorbaciov è sempre più solo? Dopo Shevardnadze anche Jakovlev e il sindaco di Mosca Popov hanno respinto l'invito del presidente: non saranno nel «Consiglio di sicurezza», l'organismo al quale Gorbaciov vorrebbe dare un ruolo di primo ordine in questa drammatica fase politica. Così come l'ex ministro degli Esteri nemmeno queste due importanti personalità democratiche hanno fornito una spiegazione per la loro risposta negativa. Ma in realtà riguardo alla presunta solitudine di Gorbaciov la situazione appare più complessa. In questo momento infatti il

presidente sovietico conserva in Boris Elsin un importante punto d'appoggio. Le dichiarazioni del leader russo lo confermano: «È in atto - ha detto ieri alla radio - il crollo del centro dell'Unione, di quel potente sistema burocratico che per anni ha ostacolato i cambiamenti. A causa dell'imminente firma del Trattato dell'Unione, questo sistema ha sentito di essere in pericolo reale e ha deciso di ricorrere a misure estreme... Ora la gente è

preoccupata e si chiede se tutto ciò porterà ad un vuoto di potere e al caos. Voglio rassicurare i cittadini che io e la direzione della Russia siamo in permanente contatto con Gorbaciov e con i leader delle repubbliche per coordinare le nostre azioni...». Così, ieri, mentre partiva per Riga per discutere sull'indipendenza dei Baltici, il presidente russo lanciava una iniziativa a tutto campo per «salvare l'idea di una Unione volontaria» tra le repubbliche. Ieri, comunque, anche l'Azerbaigian, ha proclamato l'indipendenza. A Mosca, il sindaco Popov ha avviato la liquidazione del Pcus. Ieri è stato fatto un primo inventario dei beni che verranno riciclati per usi sociali, e dei conti bancari. Il sindaco di Mosca ha anche avanzato pesanti sospetti sulla partecipazione di partiti comunisti occidentali ad operazioni finanziarie segrete. Da oggi, infine, torna in edicola la *Pravda*.

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Speranze di pace In Jugoslavia tornano le madri in piazza

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

■ ZAGABRIA Scende rapidamente la tensione fra Serbia e Croazia. Stanotte scade l'ultimatum di Zagabria che ha minacciato di dichiarare guerra se l'armata federale non si ritira dai territori croati. Ma il presidente federale, Slobodan Mesic, l'ha praticamente rinviato a martedì prossimo. Ci sono così ancora tre giorni per evitare una guerra totale tra Belgrado e Zagabria. Intanto il governo federale ha accettato, nono-

stante l'opposizione del leader serbo Milosevic, il piano di pace della Cee: «Siamo viciniissimi ad una soluzione - ha detto ieri il vice premier croato Tomac - forse è possibile evitare uno scontro finale». Si estende in tutto il paese il movimento delle «madri coraggiose» contro i generali. Ieri nuovi cortei a Zagabria, Belgrado e Sarajevo. Al fronte, in Slavonia, per tutta la giornata ci sono state solo scarame senza vittime.

A PAGINA 6

Il sondaggio spaventa la Rai

■ Occuparsi di Gianni Pasquarelli - lo scoppettante direttore della Rai utilizzato a suo tempo, quando leggeva il telegiornale, per addormentare i bambini ben prima di Carosello - sicuramente non è dilettevole, ma magari è utile. Le parole e gli atti di Pasquarelli, infatti, rinnovano un archetipo umano e letterario, quello del burocrate, che non ha stagioni né etichette politiche. Esisteva nell'età della Pietra (fu un Pasquarelli, per primo, a stipulare il regolamento di condominio in una caverna) ed esisterà nel Tremila.

Il suo ultimo atto ufficiale risale a ieri. Poiché il Gri aveva diffuso un sondaggio nel quale la maggioranza dei sondati sosteneva che anche in Italia, come in Urss, esiste una «nomenklatura» (cioè una classe di potere chiusa e immutabile), Pasquarelli ha diramato una circolare interna nella quale si invitano i direttori delle testate Rai a non fare più son-

daggi «in attesa di regolamentare una materia tanto complessa e delicata». Se ne deduce (ecco l'utilità didattica del Pasquarelli) che nel mondo dei burocrati, per evitare che l'opinione pubblica possa esprimere opinioni svenevoli, basta non chiederle. Essa continuerà a pensare che la nomenklatura esiste; e anzi, da ieri sarà definitivamente sicura che il Pasquarelli ne è socio onorario. Ma, burocraticamente parlando, il problema è risolto, nel senso che c'è, ma non si vede.

Al di là della confusione tra cause ed effetti (Pasquarelli risolverebbe la piaga dei suicidi vietando le «inestest», il burocrate riconosce che il burocrate vero, il burocrate purosangue, non conosce astuzie e mezzucci. Altri avrebbero subcolamente suggerito ai direttori di testata di prediligere, per esempio, i sondaggi a lieto

A Tokio dopo 23 anni nuovo salto mondiale: 8,95

Un lungo da favola Il principe è Powell



Powell sul podio con un «salto» di 8,95, 23 anni dopo il record di Beamon

NELLO SPORT